

Senza Frontiere

3
SETTEMBRE
2014

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi
ISSN 2038-6893



In questo numero:

ATTUALITÀ

"Utopie vecchie e nuove dell'economia"

PAESAGGI DI CITTÀ

Città e giardini, conflitto creativo

VIAGGIO NEL GRANDE BRASILE

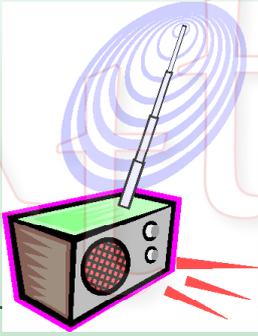
UNA NUOVA CASA PER LA TRASPARENZA

RELAZIONE ATTIVITÀ PROGETTI
DI IMPERATRIZ E MIRANDA DO NORTE

NATURA SENZA CONFINI

Un progetto innovativo

ADESSO BASTA. Vivere bene con poco...



Attualità

Cristiano Corghi

“Utopie vecchie e nuove dell’economia”

In aperta opposizione alla rivoluzione industriale ed ai suoi effetti socioeconomici, che avevano portato l’economia e la società britannica in crisi a cavallo tra la fine ottocento ed il primo novecento, il movimento cosiddetto “Arts and Crafts” che si diffuse nell’Inghilterra del periodo si proponeva di porre rimedio alla decadenza industriale attraverso un recupero della qualità dei prodotti, decisamente minata dalla produzione su larga scala, che non ne salvaguardava l’integrità e soprattutto non ne curava la necessaria innovazione.

In realtà, tralasciando i risvolti decisamente utopistici della corrente (che si riproponeva un recupero dello spirito artigianale del medioevo) tale movimento ebbe il grandissimo merito storico di aver per primo affrontato i problemi e le connessioni esistenti fra arte, cultura, sviluppo e produzione industriale.

Soltanto dopo un profondo cambiamento culturale in grado di riformare l’arte, il pensiero, lo scambio di idee, infatti, è possibile una innovazione tale da indurre profondi cambiamenti di natura economica e, conseguentemente, sociale.

Questa tesi affascinante portò ad una prima critica del capitalismo, reo di aver gettato la società nella situazione di stallo storicamente tipica di un periodo prebellico.

Oltreoceano, l’economia americana del periodo si era sviluppata ad un ritmo del tutto inusitato, contando sulla progressiva riduzione dei costi di trasporto e di accesso alle materie prime favorita dallo sviluppo della rete ferroviaria, con progressiva concentrazione degli investimenti e del capitale sulle grandi industrie a scapito della microimprenditoria. Tuttavia, mentre il potere industriale e la ricchezza della nazione crescevano, si osservò l’aumento di una fornice sociale acuita dalla dominante corsa

all’avere intrapresa dai nuovi ceti che nascevano. Molti inventori, pensatori ed artisti emigrarono e l’emergere del socialismo portò alla nascita di gruppi rivoluzionari, che miravano essenzialmente a riforme politiche in grado di porre argine allo sfaldamento della società. Il risultato fu un contesto estremamente vitale, alle prese con i contrasti di un’economia che, mentre denunciava lo sfruttamento dei piccoli imprenditori e dell’agricoltura da parte dei grandi monopolisti, ne esaltava comunque la grandezza attraverso la proposizione di un modello per certi versi imperialista.

Ecco perché la tardiva opposizione al capitalismo industriale nell’America del periodo si propose fondamentalmente come una feroce critica alle sperequazioni create dalla corsa al denaro, cogliendo in essa un tradimento filosofico dei valori originari del diritto individuale alla ricerca della felicità. L’aspetto interessante di questo concetto è da ricercare nel fatto che la contraddizione principale del capitalismo, per la prima volta, non veniva identificata tanto nelle modalità con cui la produzione si sviluppava, quanto piuttosto nella distribuzione del tutto iniqua delle risorse finanziarie.

Il modello industriale andava dunque riformato attraverso una forte consapevolezza delle conoscenze storiche che lasciasse spazio all’arte ed all’invenzione, per salvaguardare lo sviluppo e l’innovazione. Il compito degli artisti era quello, di grande responsabilità, di fare luce sui mali e sulle debolezze del capitalismo, senza farne una questione politica, ma aprendo gli orizzonti della società a nuove forme di distribuzione della ricchezza generate e sostenute

dalla creatività industriale.

Su queste basi il poeta Ezra Pound fondò la propria utopia di un ritorno ad una buona economia, sviluppata grazie alla microimprenditorialità, alla creatività ed alla conoscenza storica, una economia non esaltata ma piuttosto affossata dalla guerra, vista come il simbolo di una totale decadenza di valori, sapere e, soprattutto, prospettive. Gettati nello sconforto dell’orrore e della violenza i sistemi economici finiscono coll’implodere, portando alla povertà ed alla desolazione. Perché siano salvaguardate le caratteristiche essenziali, è necessario l’intervento della politica al fine di permettere nuovi meccanismi di distribuzione equa della ricchezza, in quanto solo con essi è possibile l’innovazione.

Per suffragare la propria visione Pound aveva bisogno di un sistema economico di riferimento, equidistante sia dal capitalismo occidentale sia dalla rivoluzione russa (anche il totale appiattimento della società porta ostacoli alla creatività e, quindi, al sistema economico). Lo trovò in quello dell’economista C.H. Douglas, che con il suo movimento “Social Credit” sosteneva che povertà e guerra erano manifestazioni della cattiva distribuzione del potere di acquisto dei consumatori. Il controllo del credito da parte delle banche private, infatti, innalzando i tassi di interesse, aveva portato i prezzi al consumo ad un livello sempre superiore al potere di acquisto.

L’offerta di denaro inadeguata alle esigenze delle imprese, il credito indirizzato alle sole macrorealità a scapito dei piccoli produttori e la sovrapproduzione di merci dovuta alla grande industria impedi-

vano la diffusione del benessere collettivo e, con essa, lo sviluppo della microimprenditorialità basata sull’innovazione. La guerra rappresentava il normale sbocco alla ricerca di mer-

cati in grado di assorbire il surplus produttivo.

Le ritorsioni sociali del fenomeno erano evidenti, e coincidevano con gli stessi aspetti all’origine della riflessione, contestualizzata al primo dopoguerra.

Economia e creatività sono oggi (come lo erano al tempo di Pound) probabilmente legate da un vincolo indissolubile, che produce il rapporto di causa effetto alla base di uno sviluppo sociale. Senza idee, e senza la possibilità materiale di coltivarle, condividerle e realizzarle, l’impresa è destinata a morire, e con essa storia, sapere, cultura, economia, società. Il primo compito della politica è permettere il mantenimento di un sistema equilibrato che valorizzi tutte queste componenti, favorendo l’iniziativa economica.

Crederci questo può essere sicuramente utopistico, ma, come nell’era postbellica, potrebbe rappresentare la principale speranza per una rinascita della società che passi da un nuovo sviluppo economico a livello mondiale.

Il futuro dell’economia (e quindi dell’uomo), come scriveva T.S. Eliot nel suo capolavoro “The Waste Land” (a cui lo stesso Pound collaborò per renderne possibile la pubblicazione), non può prescindere da solide basi storiche, dall’arte, dalle relazioni interpersonali, dalla speranza.

Attraverso esse si produce coscienza individuale, imprenditorialità, benessere, stabilità, sviluppo. Senza di esse l’umanità è attesa quasi inevitabilmente da conflitti del tutto inutili e sterili, distruzione e desolazione, perché la storia ha una strana tendenza a ripetersi.

**“Tutti i periodi storici sono contemporanei”
E. Pound**



PRIMA CHE VINCA LA CRISI

L'Editoriale

www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli

D

ovremmo tutti lavorare di meno e dividere il lavoro tra più persone possibile. Se la disoccupazione è un problema globale, la soluzione è ridurre l'orario di lavoro per tutti». Non è il più estremista dei sindacalisti a riaffermare quello che ricalca un vecchio slogan dei turbolenti anni '70. Non sono nemmeno parole di recupero di vecchie suggestioni ideologiche.

È Larry Page, fra i fondatori di Google, una delle più grandi avventure imprenditoriali di questo inizio secolo, che le pronuncia in un'intervista a Repubblica.

Richard Branson della Virgin, altro colosso mondiale, preferisce assumere due persone part-time al posto di una a tempo pieno. Sembra, insomma, che la punta più avanzata del nuovo capitalismo abbia capito e cerchi di anticipare una situazione che rischia di minare le basi stesse dell'ordinamento economico: tassi alti di disoccupazione.

Già 80 anni fa John Maynard Keynes, nel suo celebre discorso alla Società delle Nazioni, metteva in guardia sul fatto che il capitalismo può reggere solo con un tasso di disoccupazione al 2%. Ce lo ricorda Domenico De Masi, sempre sulle stesse pagine, che per vincere la disoccupazione non c'è altra soluzione che lavorare di meno e liberare energie e risorse per il tempo libero e per la cultura, che diventano nuove frontiere imprenditoriali.

Sulle proposte di riduzione dell'orario di lavoro rimane sempre il dubbio se con uno stipendio part-time o, se va bene, due stipendi part-time, una famiglia possa poi felicemente fruire del tempo libero in modo appagante. Questo, però, è un altro discorso.

Quello che mi interessa mettere in rilievo è che in queste proposte sembra avanzare l'idea, che condivido, che non ci sia nulla di più aberrante che il non avere nulla da fare, dell'essere costretti all'inattività, del non poter condividere un progetto, un'iniziativa, anche la più semplice e meno impegnativa.

Si scorgono preoccupazioni legittime e antropologiche che riguardano la dignità umana di cui l'identità professionale è una componente fondamentale. Si possono leggere anche preoccupazioni circa una massa crescente di disoccupati, un'intera generazione di esclusi, che prima o poi chiederà conto

di questo enorme gap di coinvolgimento e di un doloroso deficit di progetto di vita.

Senza rimanere sempre nel dibattito culturale, mi sembrava che una compensazione potesse venire nell'idea di favorire il part-time come forma di approssimazione al pensionamento da parte dei lavoratori anziani a favore di assunzioni parziali dei giovani. Ma non ne è rimasta traccia nella riforma della pubblica amministrazione, come non se ne parla nei contratti privati.

Sarebbe stato un piccolo segnale su un sentiero che vedo tracciato da chi, il Page di Google appunto e altri, ha inventato anche nuovi modi di relazionarsi con il personale e considera il tempo libero, il tempo di lavoro e la

felicità elementi inseparabili di un nuovo modello che investe fortemente la vita delle persone.

Un modo di vivere certamente diverso che dovremmo avere il coraggio di inventare e condividere, prima che la crisi ce ne imponga uno peggiore. Salvo ipotizzare un altro scenario, che impone due scelte forti e responsabili: combattere, con durezza, chi aggredisce le aree economiche senza il minimo

rispetto delle regole. La Cina, su tutti, e le aree asiatiche che, sotto le mentite spoglie di solidarietà e uguaglianza sociale, arricchiscono pochissimi e schiavizzano moltitudini di disperati. Combattere questi concorrenti sleali, dunque, usando, quali armi, la legge e la cooperazione internazionale, senza, però, quei disastrosi buonismi che servono solo a mantenere chi, a ben vedere, spesso ben poco fa per affrancarsi da una condizione di disagio economico. Non è tutto, però. Ammesso che sia possibile "moralizzare" il concetto di lavoro che caratterizza i Paesi ispirati da una catastrofica matrice ideologica, i Paesi dell'Occidente e - primo fra tutti - l'Italia dovrebbero recuperare il senso del dovere e dell'impegno che facevano parte del Dna delle precedenti generazioni. Ne abbiamo bisogno. Soprattutto se pensiamo, per il nostro mortificato Paese, anche alla zavorra rappresentata da mafia, camorra, sacra corona unita e "ndrangheta", della quale un Paese serio e civile

non può né deve più tollerare la presenza. Gli ultimi "scimmiettamenti", avvenuti nel corso di una celebrazione religiosa nel bellissimo Sud dell'Italia, sono la rappresentazione paradigmatica del degrado valoriale e culturale nel quale determinati territori sono tristemente sprofondatai.

Società più giusta

In un momento così delicato per il nostro Paese, a fronte di una crisi economica ma soprattutto di valori, fare il bene della collettività, tutelare il patrimonio comune, promuovere volontariato e cultura del dono sono attività importanti e indispensabili per una società più giusta.



PAESAGGI DI CITTÀ

Città e giardini, conflitto creativo

M. Fabbri e L. Masotto



Da una parte coloro che si lamentano degli “inconvenienti” della presenza degli alberi, quali la perdita autunnale delle foglie, la melata prodotta dagli afidi che li infestano, la caduta di piccoli rametti che creano “tanto disordine” e, non da ultimo, soprattutto di questi tempi, i costi connessi alla loro manutenzione. Dall'altra parte coloro che difendono le aree verdi da qualsiasi intervento manutentivo, che auspicano il trionfo della natura selvaggia, che interpongono la propria persona tra un albero da abbattere – magari perché documentatamente malato o pericolante – e il giardiniere che, ahilui, è stato incaricato di procedere a un abbattimento. Il rapporto tra verde e città non è mai stato facile. Complici le informazioni che si possono trovare in sempre maggiore quantità grazie ai moderni mezzi di comunicazione – internet in primis –, chiunque si sente autorizzato a esporre la propria opinione, resa competente da alcune letture sulla rete, in merito a qualunque modifica di assetti vegetazionali da modificare o da progettare ex novo. D'altra

parte, ogni conflitto nasconde in sé una tensione, segno che l'interesse per il verde, sebbene talvolta poco “informato”, è tuttavia molto vivo. In effetti, il giardino rappresenta sia la quotidianità dell'esistente sia l'aspirazione al futuro, la volontà di conservazione ma anche di rinnovamento.

Le trasformazioni che hanno investito Parigi a partire dal diciannovesimo secolo sono state un esempio paradigmatico di questa volontà di cambiamento. Soprattutto, hanno messo bene in evidenza il legame intimo tra la città e il verde pubblico. Sotto la guida del prefetto Haussmann, nella capitale francese furono realizzati numerosi parchi i quali, tuttavia, non furono organizzati esclusivamente come luoghi di sosta e riposo avulsi dal contesto cittadino, ma come parte integrante e organica della cit-

Dei sei giorni della creazione del mondo [...] uno intero era stato dedicato a creare un giardino con i suoi alberi, fiori ed erbe

R. Borchart

tà, come elemento in grado di migliorare la qualità della vita urbana. In effetti, quest'ultima era stata messa a dura prova nel corso della profonda evoluzione socio-economica che aveva interessato tutte le città europee le quali avevano visto crescere in modo esponenziale la popolazione urbana. Paradossalmente, quindi, l'impegno profuso per la costruzione di giardini cittadini e parchi ottenne quasi il risultato di esaltare la città, piuttosto che quello di aumentare la tensione verso una maggiore naturalità del vivere moderno.

Ancora oggi, non solo nelle

sperienza ordinaria soprattutto per chi vive nelle aree urbane all'interno (o all'intorno) delle quali i grandi polmoni verdi sono spesso presi d'assalto nel corso delle belle giornate. Tutto questo può essere visto come il risultato di quella sorta di segmentazione che caratterizza la vita “moderna”, ove residenza, lavoro e tempo libero costituiscono esperienze ben separate della quotidianità. Ecco perché è particolarmente importante rifarsi alle esperienze parigine: un parco pubblico non dovrebbe mai costituire un intervento a sé stante, ma dovrebbe contri-



grandi città, la costruzione di un nuovo parco deve confrontarsi con esigenze, valori e punti di vista molto diversi: al di là degli aspetti normativi, ogni intervento sugli spazi aperti richiede una (ri)lettura della città e la comprensione dei sogni, delle attività, dei desideri e dei conflitti che animano e che rappresentano quella città. Anche perché, impossibile negarlo, le aree verdi sono sempre più diventate un oggetto di consumo sociale: passeggiate all'aria aperta, a piedi o in bicicletta, in compagnia di amici o cani, sono un'e-

buire alla realizzazione di un piano di ampio respiro capace di contribuire alla riorganizzazione di un ampio settore urbano sulla base delle nuove e mutevoli esigenze e aspirazioni di coloro che frequentano

Il tema non è il paradiso perduto ma il paradiso da fare, e il modello è il giardino degli dei, simbolo di vita, di vita concreta

M. Venturi Ferriolo

– non solo di coloro che risiedono in – quella fetta di città. La medesima considerazione andrebbe estesa, nei limiti del possibile, anche ai giardini privati, soprattutto se questi sono caratterizzati da dimensione o ubicazione tali da avere conseguenze paesaggistiche di rilievo per la collettività (per tacere dell'opportunità del privato di organizzare i propri spazi in armonia con l'intorno).

Il sistema del verde dovrebbe quindi essere solo uno degli elementi che contribuiscono a riqualificare le città, non solo dal punto di vista morfologico e prestazionale, ma anche sotto l'aspetto culturale: basti pensare alla cultura del decoro e del tempo libero, ovvero allo stimolo nei confronti dell'educazione sociale che nasce ogni qual volta si procede alla creazione di nuovi spazi e pos-

I siti naturali diventano giardini quando sono modellati con le nostre mani ed intessuti con i nostri sogni.

C. Moore

sibilità di incontro e confronto tra i cittadini.

Le opportunità per incidere sul tessuto cittadino sono diverse, come diversi sono le tensioni o le categorie di attenzione che un progetto di riqualificazione è in grado di

accentrare. In primo luogo, vale la pena di ricordare la volontà di riscoprire un sito, indagando le tracce storiche, archeologiche e architettoniche di un'area urbana in modo da collegare la nuova area verde alla storia e alle tradizioni locali. In questo modo, per inciso, è possibile sottolineare in maniera marcata la forza che unisce gli abitanti e, più in generale, i fruitori al



Un'area verde moderna dove prendere il sole all'ombra dei grattacieli di un rinnovato quartiere di Amburgo (HafenCity)

progetto: una via per rendere vivo e sentito il paesaggio urbano e per coinvolgere i residenti ben oltre i classici comitati di quartiere.

Altre volte, invece, si sente il bisogno di cambiare, di lasciarsi alle spalle il passato per proiettarsi verso un futuro diverso. È il caso tipico delle numerose città italiane che hanno attraversato o stanno vivendo un profondo processo di ristrutturazione post-industriale: le aree dismesse lasciano spesso grandi vuoti all'interno del tessuto urbano, vuoti che è bene colmare attraverso profonde opere di riqualificazione prima che gli appetiti speculativi possano eventualmente riaffermarsi.

Questi spazi vuoti, tra l'altro, non sono esclusivamente figli di aree lasciate ai margini dallo sviluppo economico di un Paese, ma possono essere rappresentati anche da situazioni "dimenticate" quali, per esempio, piazze, viali degradati, campi sportivi e strisce verdi sottoutilizzate.

Un'ulteriore dimensione inte-

ressante nel rapporto tra città e giardino è costituita dalla tendenza al recupero della natura sia per conservare quanto di questa rimane, sia per collegare la città alle aree periurbane o extraurbane circostanti. Da qui la valorizzazione delle strutture paesaggistiche portanti, quali le sponde dei corsi d'acqua o dei laghi, la costa del mare, l'orografia più o meno ondulata di un determinato territorio.

Purtroppo, nel recente passato – e chissà che non lo sia anche nel futuro prossimo in caso di ripresa economica –, sono state perse molte occasioni per mettere a frutto gli insegnamenti dell'esperienza parigina: quanti progetti di espansione o riqualificazione urbana sono stati realizzati

senza prestare troppa attenzione alla componente "verde" del tessuto urbano? Pensare che gli interventi di maggiori dimensioni sono, di norma, quelli più favorevoli ad aumentare e migliorare l'offerta di aree verdi in quanto consentono opportune economie di scala. Si sente forse la mancanza della visione del verde e del paesaggio tipica di Jean-Charles-Adolphe Alphand il quale raccolse un'enorme mole di informazioni circa le caratteristiche tecnologiche e costruttive del verde moderno e le tradusse nel "manuale" *Les promenades de Paris* dal quale si evince la volontà dell'epoca di configurare il sistema dei parchi come una



Il Parc Espanya industrial di Barcellona ha cambiato il volto di terreni un tempo occupati da un'importante industria tessile

vera e propria rete di unificazione e di connessione della città. D'altra parte, per usare le parole di Alphand, i tempi sarebbero maturi per "trasformare una città non attraverso

la realizzazione di opere fantasiose e di inutile fasto, come nel passato, ma applicando le conquiste della scienza e dell'arte alla viabilità e alla salubrità della grande città". Una visione decisamente attuale.

Fruitori a quattro zampe in un parco alla periferia di Amsterdam (Amsterdamse Bos)



VIAGGIO NEL GRANDE BRASILE

Ornella Boscato

Sono anni che conosco la “Fondazione SENZA FRONTIERE”. Anzi per essere precisa ne ho visto la nascita, il pensiero, la volontà di fare, l’impegno nella ricerca dei fondi, la collaborazione nel progettare, ma solo ora, con un viaggio che definisco speciale, ne ho toccato il cuore.

Mi arriva quasi ogni anno, la notizia di un “viaggio solidale” in terra brasiliana. Lavoro e non ho il tempo di approfondire il senso del viaggio.

Arriva la pensione ed ancora non mi sento toccata dalla voglia di vedere dove i miei e gli altri contributi vanno a parlare.

Poi la svolta, mio marito restio a viaggi che pensiamo di sopravvivenza, mi propone il viaggio con la Fondazione.

Non subito ma appena possibile si parte!

Siamo in pochi, siamo in sette; non ci conosciamo se non per contatti formali o professionali. Ma c’è anche lui, Anselmo, il fondatore, il propulsore, la mente ma anche il motore

di tutto quello che là, nel grande Brasile, riuscirò a vedere e riuscirà a lasciarmi stupita.

E’ maggio, si parte con tempistica ed organizzazione perfetta, c’è Alessandra la “super segretaria” sempre al nostro fianco per risolvere ed illustrare ogni necessità o curiosità che nel corso dei 18 giorni di viaggio possono sorgere ed affiorare.

Poi c’è Stefano, lui è un veterano di questo viaggio. In cuor mio sono curiosa di capire che “gusto” trova a ritornare sempre lì! C’è Alberto, un coetaneo di mia figlia, con lui mi sento materna. Lo preparo all’impatto con il Brasi-

le: “Vedrai – gli dico – là c’è tutto di grande, dalle piante alle formiche... tutto è immenso”.

Io sono con mio marito e sono tranquilla anche perché c’è Domenico, persona squisita e speciale, che mi dà sicurezza perché siamo della stessa età, e perché lui, anche se non lo sa mi ha dato tanta serenità dal punto di vista della salute.

Partiamo il 3 maggio ed atterriamo di notte a Fortaleza. Trasferimento, e sarà sempre così, con un pulmino a noi riservato. Quindi niente aria condizionata

Ci trasferiamo a Iguape nella Pausada che la Fondazione mette a disposizione per chi affronta viaggi impegnativi, e comunque lì davanti all’immensità dell’oceano e al silenzio della spiaggia trovi subito la pace.

Il giorno dopo si va in paese, è subito incanto!

Nessuno ci conosce ma tutti ci salutano. È ovvio c’è Anselmo con noi, e lui l’italiano, è accolto con sorrisi, parole, abbracci.

Si va in tutte le vie, in qualche piccolo negozio di artigianato, in un bar senza

pretese, non prendiamo niente, ma parliamo sorridiamo abbracciamo anche noi quegli innumerevoli bambini che spuntano da ogni dove, quelle donne sedute davanti alle porte di casa o nel “Gran Bazar” dove possono vendere i loro lavori di tombolo, ricamo, intreccio ecc... o gli uomini che stanno approntando le reti e le barche per la pesca che si farà domani.

Quando torniamo nella Pausada perché è ora di cena, troviamo la bellezza

dei piatti brasiliani e ne gustiamo la bontà, siamo tutti sorpresi e felici. Non abbiamo dato niente, abbiamo ricevuto tanto, e abbiamo fatto solo una bella camminata tutti insieme incontrando gli altri.

Si parte bene, tra noi comincia a fondersi il gruppo, si parla, si fanno domande, si scherza, si fanno foto e riprese. Il giorno dopo ci attendono bagni di sole e di oceano e ci si disseta con il fresco del latte di cocco.

È veramente rilassante, recuperiamo subito lo stress del viaggio, e siamo pronti per andare dai “nostri bambini”, quelli che



incontrollata, tutto viene regolato alle nostre necessità e questo è già un passo buono per evitare gli “stress” dei viaggi in terre sconosciute.

za dei piatti brasiliani e ne gustiamo la bontà, siamo tutti sorpresi e felici. Non abbiamo dato niente, abbiamo ricevuto tanto, e abbiamo fatto solo una bella

camminata tutti insieme incontrando gli altri.

Si parte bene, tra noi comincia a fondersi il gruppo, si parla, si fanno domande, si scherza, si fanno foto e riprese. Il giorno dopo ci attendono bagni di sole e di oceano e ci si disseta con il fresco del latte di cocco.

È veramente rilassante, recuperiamo subito lo stress del viaggio, e siamo pronti per andare dai “nostri bambini”, quelli che



sosteniamo con le adozioni e dopo un bel viaggio in aereo, arriviamo là a Miranda Do Norte, e qui mi si è aperto il cuore, mi sono sentita a casa!

L'accoglienza delle due cofondatrici, delle insegnanti, dei volontari ma soprattutto l'affettuosità e l'entusiasmo dei bambini ci hanno donato gioia, entusiasmo soddisfazione di essere arrivati lì, momenti di felicità e tanta commozione.

La responsabile, Sig.ra Eloiza, ci racconta la genesi dell'asilo di Miranda denominato "Centro Comunitario". Questo progetto non ancora realizzato appieno, e oggetto di anni di sacrifici, impegni, solitudine, sofferenze comincia ora a dare soddisfazioni e serenità alle famiglie ma soprattutto ai piccoli che lo frequentano e, per la sua organizzazione, è anche soggetto di riconoscimenti.

Si perché questo asilo di ben 125 bambini è diventato per Miranda Do Norte, un riferimento, un punto sicuro dove i bimbi trovano persone che li accolgo-

no, che li formano, che garantiscono a tutti un pasto completo ed abbondante, ma che soprattutto vogliono a loro tanto bene. Ora l'Amministrazione locale, visti gli ottimi risultati conseguiti in questi dieci anni, ha voluto riconoscerne l'ele-

la settimana quei bimbi che approdano all'asilo di Miranda in condizioni fisiche precarie.

Per loro si è creato un luogo accogliente e sereno. I volontari non si tirano indietro, ma per garantirne il mantenimento c'è bisogno di nuova solidarietà, di nuovi sostenitori, di persone che pur vivendo qui in Italia hanno lasciato o mandato un po' del proprio cuore là nell'immenso Brasile dove tutto è grande, ma dove anche i cuori di chi riceve la nostra solidarietà, sono sempre straripanti di gioia, di riconoscenza, di sorrisi e di tanto tanto amore.

Questo è il Brasile che abbiamo incontrato e che non possiamo lasciare da solo, perché il "donare" fa grande non solo il cuore, ma tutte le cose.



vato contributo che è stato portato alla comunità e ha deciso di inviare a proprie spese alcune insegnanti per collaborare al progetto educativo.

Ma, mentre l'asilo procede regolarmente nello svolgimento del progetto pensato, si è dovuto affrontare un nuovo problema: quello dei bambini denutriti.

E allora avanti con nuove idee, nuove ricerche, nuovi impegni, ma alla fine il "Pensionato" prende consistenza. Qui potranno vivere tutta

Aiutare

San Francesco d'Assisi

Beato l'uomo che aiuta il prossimo nella sua fragilità con quanto, in casi simili, egli stesso vorrebbe essere da lui aiutato.

Parole sagge

Madre Teresa di Calcutta

Il giorno più bello? Oggi
 L'ostacolo più grande? La paura
 La cosa più facile? Sbagliarsi
 L'errore più grande? Rinunciare
 La radice di tutti i mali? L'egoismo
 La distrazione migliore? Il lavoro
 La sconfitta peggiore? Lo scoraggiamento
 I migliori professionisti? I bambini
 Il primo bisogno? Comunicare
 La felicità più grande? Essere utili agli altri
 Il mistero più grande? La morte
 Il difetto peggiore? Il malumore
 La persona più pericolosa? Quella che mente
 Il sentimento più brutto? Il rancore
 Il regalo più bello? Il perdono
 Quello indispensabile? La famiglia
 La rotta migliore? La via giusta
 La sensazione più piacevole? La pace interiore
 L'accoglienza migliore? Il sorriso
 La miglior medicina? L'ottimismo
 La soddisfazione più grande? Il dovere compiuto
 La forza più grande? La fede
 La cosa più bella del mondo? L'amore





Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Tel. 0376-781314 - E-mail: tenuapol@tin.it

57° PROGETTO:

"sostegno spese pensionato per bambini denutriti in Brasile"

Nello Stato del Maranhão, e precisamente nel Municipio di Miranda Do Norte, funziona da diversi anni un istituto per il recupero dei bambini denutriti denominato "CASA DE RECUPERAÇÃO ESPERANÇA E VIDA" che ospira circa 130 bambini e bambine in età prescolare e scolare che vivono situazioni di grave povertà e malnutrizione.

Per poter recuperare i bambini gravemente denutriti e che

più necessitano di assistenza è stato realizzato un nuovo pensionato.

I bambini rimarranno presso il pensionato dal lunedì al venerdì con vitto e alloggio e saranno assistiti da personale specializzato.

L'immobile è stato terminato e arredato con tutto il necessario: letti e armadi per i bambini, cucina attrezzata e bagni per ogni stanza.

Ora la Fondazione Senza Frontiere - Onlus è impegnata a raccogliere i fondi necessari per la copertura delle spese di gestione e mantenimento della struttura e di tutte le attività necessarie.

OFFERTE E CONTRIBUTI SONO LIBERI

BANCA - Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029 - (IBAN: IT-27-M-084665755000000008029)

oppure

Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA - Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

BENEFICIARI DEL PROGETTO

Bambini e bambine = circa 12

RESPONSABILE IN BRASILE

Eloiza Eduarda Carvalho Rocha
Casa de Recuperação Esperança e Vida
Rua Do Sol S/N - 65495-000 Miranda Do Norte (MA) - Brasile
Tel. 0055-98-34641536/34641435
Fax 0055-98-34641143 - Cell. 0055-98-81384277
E-mail: esperancavida@uol.com.br Skype: esperancavida

RESPONSABILE IN ITALIA

Anselmo Castelli - Fondazione S. Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-781314 Fax 0376-772672
E-mail: tenuapol@tin.it - www.senzafrontiere.com

COSTI E SPESE MENSILI

- *Compenso n. 2 persone per l'assistenza ed il controllo dei bambini (reali 2.000) = € 667*
- *Alimentazione (reali 1.500) = € 500*
- *Altre spese di gestione (reali 500) = € 167*

Totale costo mensile (reali 4.000) = € 1.334

LE OFFERTE SONO LIBERE. Aiutaci a sostenere il progetto destinato ai bambini che più hanno bisogno del nostro intervento!



RELAZIONE ATTIVITÀ DEL PROGETTO "Scuola di Imperatriz"

Relazione primo semestre 2014

Alessandra Cinquetti

Di seguito vi proponiamo la traduzione della relazione dei responsabili del Centro Comunitario di Imperatriz (Brasile) sostenuto da Fondazione Senza Frontiere – ONLUS grazie al contributo di tanti amici italiani e dell'associazione Arco Iris di Manerbio (BS).

SONO ATTIVE 4 CLASSI

Classe 1°: 27 bambini dai 2 ai 4 anni gestita da un'insegnante e un'assistente.

Classe 2°: 25 bambini dai 5 ai 6 anni gestita da un'insegnante e un'assistente.

Classe 3°: 28 bambini dai 6 agli 8 anni gestita da un'insegnante e da un'assistente.

Classe 4°: con 25 studenti del progetto EJA (corso di alfabetizzazione), dedicato a giovani e adulti.

Oltre alle classi scolastiche continuano i progetti di artigianato:

- 10 ragazze che seguono il corso di ricamo a uncinetto e di cucina, i corsi sono gestiti da un'insegnante;
- laboratorio di taglio e cucito: interessa 12 donne, 6 seguono il corso pomeridiano (dalle 13.00 alle 15.00) e 6 seguono il corso serale (dalle 17.00 alle 19.00).

La scuola è dotata di una mensa: una cuoca si occupa di preparare almeno un pasto al giorno per tutti gli studenti, le produzioni del corso di cucina vengono aggiunte a quanto preparato dalla cuoca.

Oltre a questo la scuola ha un portinaio che assicura così l'entrata e l'uscita degli studenti nei vari turni giornalieri.

Oltre alle attività giornaliere descritte tante sono le attività extra della scuola, tra queste l'11° Festa della mamma, festeggiata il 7.05.2014 in occasione della visita dei sostenitori italiani alla scuola.

RELAZIONE ATTIVITÀ DEL PROGETTO "Scuola materna di Miranda do Norte"

Relazione primo semestre 2014

Alessandra Cinquetti

Periodo	Obiettivi	Soggetti coinvolti	Rresponsabile
6 e 12.01.2014	<ul style="list-style-type: none"> • Riunione con genitori, studenti, collaboratori e insegnanti, Suore della Congregazione Gesù Crocifisso. • L'obiettivo era la presentazione e pianificazione delle attività scolastiche del 2014 	Tutti i soggetti coinvolti nell'attività scolastica	I volontari della scuola
2.02.2014	Inizio effettivo delle attività scolastiche	Tutti gli alunni	Direttrice della Scuola e il corpo docente
Marzo 2014	Promozione della collaborazione tra le varie sezioni della scuola e le loro attività	Insegnanti, volontari, direzione	Direttrice
Aprile 2014	Sviluppo di tutte le attività educative per migliorare il lavoro degli insegnanti e l'apprendimento da parte degli studenti	Insegnanti e direzione	Direttrice
6.05.2014	Inaugurazione del nuovo pensionato con visita dei sostenitori italiani. Festeggiamenti per la festa della mamma.	Direzione, insegnanti, volontari, studenti e sostenitori italiani	Direttrice

UNA NUOVA CASA PER LA TRASPARENZA

Alberto Vignali

L'ingresso della scuola



Nella stanza la luce entra da due grandi finestre e le persiane, leggermente socchiuse, la smorzano creando un'atmosfera rasserenante.

Le piastrelle del pavimento sono bianche e brillanti e alle pareti verde chiaro vi sono appese immagini colorate di Topolino, Minnie e altri personaggi amati dai più piccoli. All'interno sette amache artigianali sono sostenute da diversi ganci a muro e quattro aste di metallo fissate a terra al centro dell'ambiente. Due piccoli materassi colorati nell'angolo più distante dalla porta d'ingresso completano i giacigli a disposizione.

Entrando la giovane volontaria rivolge lo sguardo verso di me e si alza dalla sua sedia di plastica celeste, come per darmi il benvenuto in quell'angolo di tranquillità. Mi sorride.

A un tratto, mentre mi avvicino prestando attenzione a non fare rumore, da un'amaca fa lentamente capolino il viso di una piccola creatura dai capelli color paglia.

L'espressione, dapprima stanca e confusa, diviene interessata e curiosa. Le sorrido e dopo un attimo di vergogna, quella che tutti i bambini provano verso gli sconosciuti, ricambia spalancando i grandi occhi castani.

Questa è la stanza dove alcune volontarie della scuola si prendono cura ogni giorno di alcuni bambini denutriti. Ce ne sono circa una dozzina e sono sfamati, curati e coccolati in questa stanza sul retro dell'edificio principale della Casa de Recuperação Esperança e Vida.

Questa scuola dell'infanzia si trova a Miranda do Norte, una cittadina che dista un paio d'ore dalla capitale São Luís, nell'entroterra dello stato del Maranhão. Qui vivono all'incirca 40 mila persone e la povertà è molto diffusa.

Negli ultimi 23 anni Eloiza e Maisinha hanno dedicato gran parte della loro vita ai bambini denutriti della zona e, con l'aiuto di una dozzina tra insegnanti e volontarie, da circa 10 anni gestiscono anche un asilo.

Tutto questo grazie anche all'aiuto della Fondazione Senza Frontiere, che le sostiene da circa 18 anni.

La loro opera di volontariato cominciò perché troppe giovanissime vite si spegnevano ogni mese a Miranda. Applicando i principi base dell'alimentazione

doli.

Negli anni la Casa de Recuperação Esperança e Vida si è trasferita su di un terreno donato dalla Fondazione, dove sono stati costruiti un asilo, la casa del custode e un edificio amministrativo. Ora l'asilo accoglie più di 120 bambini: apprezzato da tutta la comunità circostante è un esempio per gli istituti della regione.

Nonostante il grande impegno per la scuola dell'infanzia, Eloiza, Maisinha e alcune volontarie portano ancora avanti il progetto originario, ovvero la cura e il recupero di alcuni bambini denutriti, le cui famiglie non sono in grado di sfamarli a causa della grande povertà.

Durante tutta la giornata le due responsabili manifestano un particolare entusiasmo perché sanno che qualcosa cambierà in questo caldo giorno di maggio.

Sin dal nostro arrivo un camioncino è fermo di fronte a un nuovo edificio, costruito sul retro dell'asilo, ed è un continuo andirivieni di lavoratori.

Grazie al contributo di molti donatori, da oggi la Casa de Recuperação Esperança e Vida ha a disposizione un nuovo pensionato per accogliere i bambini che vivono molto distanti dalla scuola e quelle giovani vite che hanno bisogno di un luogo dove essere accudite e coccolate mentre recuperano le forze.

Una cucina completamente attrezzata, un soggiorno per i momenti insieme, bagni con doppi servizi per adulti e altri ad altezza di bambino e spaziose stanze da letto per accogliere chi ne ha la necessità.

Da questa notte non si dovrà più far dondolare le amache ma rimboccare le lenzuola e augurare la buona notte a queste giovani anime.



Alcune volontarie e insegnanti

e cure amorevoli, le due infermiere si dedicavano a una dozzina di bambini. Questo avveniva in una casa molto piccola, in una lavanderia in realtà, dove le amache erano poste l'una vicina all'altra in modo tale che muovendo la prima anche le altre l'avrebbero seguita, cullan-

Un bambino dell'asilo riposa sull'amaca

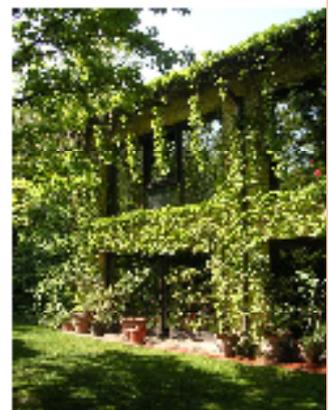


FONDAZIONE SENZA FRONTIERE onlus PARCO GIARDINO DELLA TENUTA S. APOLLONIO



L'ingresso della Tenuta.

La Tenuta S. Apollonio è costituita da un parco giardino sviluppato su tre appezzamenti con una superficie complessiva di circa 70.000 mq. Un ampio giardino con aiuole fiorite, laghetti e rosei circonda la casa colonica; internamente si sviluppa una grande area a bosco, con specie arboree e arbustive tipiche della pianura padana. Nella parte più occidentale della tenuta si trova una zona con un giovane bosco e un grande giardino di piante officinali.



L'antica casa colonica, sede della Fondazione Senza Frontiere onlus.



... il bosco di pianura con querce, carpini, tigli, aceri, salici, alberi e arbusti che ci ricordano com'era la pianura prima delle grandi trasformazioni agricole.



... nel cuore del bosco è stata creata un'area umida ricca di biodiversità: aironi, garzette, gallinelle, gemani, ma anche pesci, anfibi, rettili e mammiferi.



... in alcune piccole aree al margine del bosco si trovano piante da frutto di antiche varietà, ormai dimenticate...



IL GIARDINO DELLE OFFICINALI

... melissa, lavanda, menta, origano, ruta, salvia, timo e molte altre, ciascuna con un cartellino identificativo che riporta caratteristiche e proprietà.



... al bosco si alternano anche cespugliati e prati ricchi di specie arbustive ed erbacee che richiamano una grande varietà di specie animali...



PER VISITARE IL PARCO

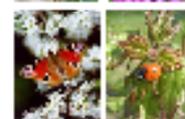
Apertura: da aprile ad ottobre.

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 0376-781314 oppure via fax al n. 0376-772672

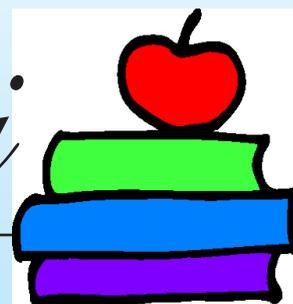
Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6
46042 Castel Goffredo (MN) - Italia
Sito Internet: <http://www.senzafrontiere.com>
E-mail: tenuapol@tin.it



Nell'ultima area del parco giardino sono state messe a dimora 4.000 piantine di alberi e arbusti che hanno già costituito un giovane bosco. Di anno in anno è possibile seguire l'evoluzione di questa formazione vegetale e scoprire i continui e numerosi "nuovi arrivi", soprattutto tra uccelli e insetti.



Visti e Piaciuti



Silvia Dal Molin

La storia dell'energia è la storia del mondo. In questa frase che compare sul portale che pubblicizza il testo ho trovato la fonte di ispirazione della mia lettura. In effetti, pensandoci bene, non mi era capitato così spesso di vedere il passato sotto questo profilo, normalmente non contemplato dai testi scolastici. Mossa da questa curiosità ho scoperto che da metà Ottocento, epoca a cui risalgono le prime perforazioni per l'estrazione di petrolio, ai tempi di John D. Rockefeller, per arrivare a Enrico Mattei e da lì fino ai giorni nostri, la storia dell'energia è stata una continua sorpresa, con un forte denominatore comune: la capacità di ricerca e, quindi, di innovazione. Abbiamo bisogno di energia per vivere, ma hanno bisogno di energia anche tutti gli strumenti che accompagnano la nostra vita. E questo assunto vale sia per gli oggetti che quotidianamente funzionano nelle nostre case (necessari o inutili, non importa), sia per le industrie e le comunicazioni. La nostra società si è sempre mossa attraverso scoperte e imprese che ne hanno caratterizzato lo sviluppo e, dal punto di vista culturale, raccontato l'evoluzione della società. Al dunque, la mossa decisiva per l'evoluzione della società è sempre spettata all'innovazione tecnologica.

NUOVE ENERGIE: LE SFIDE PER LO SVILUPPO DELL'OCCIDENTE
Di Giuseppe Recchi - Edizioni MARSILIO (2014) - Pagine 157 - Prezzo € 13,00



Giuseppe Recchi ripercorre le vicende dell'energia nel mondo moderno con la consapevolezza che il futuro è costruito sulle intuizioni del presente. E lo fa attraverso aneddoti e parole semplici, alla portata anche dei non addetti ai lavori, perché il futuro del nostro pianeta dipende prima di tutto dalla formazione di una coscienza collettiva.

In cinque anni gli Stati Uniti - che sembravano avviati verso un futuro da acquirenti di energia sempre più costosa - sono passati dall'essere il più grande importatore di gas del mondo a Paese esportatore.

Dati alla mano, il potenziale declino è stato fermato non dall'iniziativa politica, ma dall'innovazione tecnologica. Allo stesso modo in Europa, con regolamentazioni mirate, la ricerca e lo sviluppo delle nuove tecnologie energetiche potrebbe diventare una leva economica primaria rispetto al progresso. Nelle pagine che scorrono imparo gli effetti che il fenomeno americano sta avendo sulle relazioni fra l'Europa ed i suoi fornitori di materie prime e sulla competitività del nostro sistema industriale.

Capisco che la storia dei mutamenti e delle trasformazioni tecnologiche ed industriali nella secolare battaglia per l'energia, spiegando le ragioni dello sviluppo del mondo così come lo conosciamo, rappresenta una affidabile guida per ripercorrere le vicende del nostro tempo.

Come racconta l'autore, il petrolio non fu estraneo alla prima guerra del Golfo, che di fatto impedì all'Iraq di diventare la maggiore potenza petrolifera della regione e permise di ipotizzare alleanze economiche con il Giappone, che alla fine preferì sottrarsi a qualsiasi impegno militare e si limitò soltanto ad un generoso contributo finanziario.

Già, perché anche il contesto storico è fondamentale. Oggi anche il nostro paese deve prendere decisioni importanti, i cui effetti non saranno immediati, ma significativi e, secondo l'autore del libro, anche per i paesi così come per le aziende non è previsto un futuro caratterizzato da rendite di posizione: l'Italia deve competere con il resto del mondo per attrarre risorse e intelligenze, capitali e tecnologie, in modo da garantirsi un ruolo di prima linea nel settore della ricerca.

Il libro di Giuseppe Recchi, oltre a aprire le porte a una coscienza storica che permetta una volta di più di imparare dagli errori e proiettare l'umanità verso un futuro più certo e stabile all'insegna della conoscenza e del progresso sostenibile, spalanca una finestra fondamentale sull'ecologia, argomento da cui la storia del futuro non potrà prescindere.

E, ancora una volta, in modo elementare. Se da un lato il petrolio rappresenta in modo innegabile un'importante fonte di ricchezza, soprattutto da un punto di vista economico, dall'altro inquina, sprigionando gas tossici sull'atmosfera con effetti devastanti sul clima (ne sono esempi i disastri naturali causati dai mutamenti climatici) per cui occorre investire sulle fonti di energia rinnovabili che oltre a non essere nocive, consentono un risparmio energetico.

Il futuro di tutti noi passa dalla volontà e dalla capacità di innovazione, che poggia su solide basi storiche.

Giuseppe Recchi, ingegnere, dal 2011 è presidente dell'ENI. Dopo aver lavorato nell'azienda di famiglia, attiva nella costruzione di grandi infrastrutture internazionali, nel 1999 entra nella società "General Electric", ricoprendo l'incarico di responsabile delle acquisizioni industriali in Europa. Dopo aver contribuito alla sua fondazione, presiede il Comitato Investitori Esteri di Confindustria, che collabora con il Governo italiano nel favorire gli investimenti esteri sul territorio nazionale. Nel periodo 2004-2006 ha insegnato presso la facoltà di Economia dell'Università di Torino.

NATURA SENZA CONFINI

Un progetto innovativo

Dal bimestrale "Panda"
maggio-giugno 2014

Per tutelare la natura selvaggia è necessario superare i confini stabiliti dagli uomini: è questa la visione del progetto Tresfronteras, un obiettivo che si sta realizzando grazie al WWF e a numerosi partner che lo affiancano nella sua realizzazione. Si tratta di un progetto transnazionale, localizzato nel bacino centrale del fiume Putumayo, una delle aree amazzoniche più ricche di biodiversità. Il progetto ha l'obiettivo di realizzare una gestione integrata del bacino del fiume Putumayo da parte delle aree protette di tre paesi: il Parco Nazionale di La Paya (Colombia), la Riserva Cuyabeno (Ecuador), e l'Area Protetta Gueppi (Perù). In Amazzonia abbiamo incontrato Ferney Diaz, del Progetto Tresfronteras del WWF.

Quali risultati sono stati raggiunti dal progetto Tresfronteras del WWF?

Abbiamo ottenuto che tre aree protette, situate tra le frontiere di Ecuador, Perù e Colombia, lavorino insieme. Prima erano confinanti, perché sono davvero vicinissime, ma le attività non erano coordinate tra loro. Ora si conoscono, si riuniscono periodicamente, le guardie forestali fanno quello che succede dall'altra parte della frontiera. È importante perché, ad esempio prima se abbattevano un albero in Perù questo poteva arrivare

fino in Colombia senza che le Guardie forestali comunicassero tra loro. Ora invece sono in contatto e questo è uno dei principali risultati.

In che modo le comunità locali sono coinvolte nelle fasi di realizzazione del progetto?

Le comunità sono coinvolte nel controllo sul prelievo di risorse. Ad esempio, ci sono aree in Perù dove le comunità hanno le loro postazioni di controllo coordinate da loro, dove sono direttamente incaricate di controllare il passaggio di materie prime, vedono chi passa sul fiume, cosa porta, e questo ha permesso che la vigilanza sulle risorse forestali sia molto più forte di prima.

Qual è in particolare il vostro ruolo?

Il nostro ruolo fondamentale è di rafforzare le potenzialità delle aree protette, sosteniamo le comunità affinché abbiano gli strumenti per gestire direttamente il proprio territorio e creiamo quei legami che facilitano il lavoro comune. Noi non possiamo essere presenti ovunque, ma possiamo far sì che chi è presente in ogni angolo di foresta possa fare un buon lavoro. (I.P.)

Alla Corte Barbona di Ceresara (MN)...

Grande sorpresa nelle scorse settimane a Corte Barbona di Ceresara, dove ha sede l'azienda agricola Ferrari, per un evento speciale o meglio un fiore speciale.

Come si vede nella fotografia, da una pianta grassa della specie Agave presente nel terreno è spuntata un'infiorescenza che, con il passare dei giorni, ha raggiunto l'altezza di ben 8 metri. Insomma, il fiore della pianta ha superato in altezza la stessa casa della famiglia Ferrari.

"La pianta ha sicuramente più di 60 anni ed è molto raro che dalla nostre parti, con un clima così sfavorevole, possa svilupparsi in questo modo" spiegano i titolari. La fioritura non ha potuto che destare la soddisfazione in Adriana, la donna che si è presa amorevolmente cura della pianta.



Nota dolente: la maggior parte delle piante di agave sono monocarpiche, vale a dire che fioriscono una sola volta nella loro vita e dopo la fioritura e la maturazione dei frutti muoiono.

ALBERI DA FRUTTO: antichi o moderni?

- Attualmente il mercato offre la scelta tra alberi da frutto antichi o varietà moderne. Queste ultime sono cultivar selezionate in genere negli ultimi 30-50 anni per garantire una produzione abbondante e costante (quindi sono poco soggetti all'alternanza di produzione: un anno sì e uno no) di frutti di buone dimensioni e belli a vedersi.
- Avendo selezionato questi caratteri, risultano invece di sapore non particolarmente intenso e, soprattutto, facilmente soggette alle malattie fungine, contro le quali bisogna avere a portata di mano i prodotti per la difesa.
- Le varietà antiche sono quelle selezionate più di 50 anni fa (alcune fin dall'epoca romana!), privilegiando viceversa il sapore eccellente, la maggior conservabilità e la resistenza o tolleranza ai funghi patogeni, vale a dire le caratteristiche che più interessavano ai nostri antenati.
- Il rovescio della medaglia sta nei frutti spesso piccoli soprattutto in certe cultivar, nell'alternanza produttiva che ad anni alterni può lasciare quasi a bocca asciutta, e nell'aspetto non sempre invitante (alcune mele sono interamente coperte di ruggine, per es. Ruggine, nella foto).
- In più, le varietà antiche sono spesso locali, della zona e quindi meglio adattate alle condizioni climatiche, il che ne facilita la sopravvivenza e la resistenza a malattie e parassiti.



Stress

Relax

ADESSO BASTA.

Vivere bene con poco: la semplicità volontaria per essere finalmente liberi

Lavorare meno e godersi la vita: una nuova filosofia, una scelta interessante, ma non per tutti. O forse sì?

Manrico Mercì

Per molte persone il tempo per il lavoro è infinito ed è invece limitato per tutto il resto. La professione diventa così logorante, gravosa e faticosa che non rimangono più energie per altro. Faticare per consumare non rende felici. Cambiare da soli sembra una scelta troppo faticosa perfino infaticabile. E invece no: prendersela con calma, lentamente, non affannarsi per questioni lavorative ed economiche si può. È il downshifting (daun'['ɪftɪŋ]), letteralmente "muoversi verso il basso", più colloquialmente "scalare le marce" e più metaforicamente rallentare, rimodularsi, ripensare le spese, cambiare passo rallentando. Consiste nell'abbandono di una carriera finanziariamente dignitosa e altamente stressante, per uno stile di vita circondato da meno soldi, ma più gratificante. Fare meno, ma anche fare meglio, con più passione e in modo più semplice, a prescindere da quello che si fa. Avere più tempo per sé, famiglia, amici, hobby, vacanze, ... Il downshifting esorta alla riduzione di tutto ciò che provoca stress, ansia, perdita di contatto con le cose che hanno più senso e, alla fine, rischiano di far perdere il gusto di vivere. Per diventare "downshifter" è necessario imparare a cambiare prospettiva e a coltivare, come antidoto all'avidità, l'appagamento. Questa fi-

losofia mette l'accento sulla semplicità, una condizione che si raggiunge più facilmente lasciando tutto ciò che non è basilare e ruba risorse: il superfluo. Il downshifter accetta la mancata carriera e i guadagni, ma non vede ciò come una ricaduta della qualità della vita, ma come necessità per la conquista di un equilibrio concreto. È colui che investe sul concetto di felicità e recupera la propria sfera emotiva. Il downshifting è prerogativa di chi ha qualcosa a cui rinunciare e, nel periodo di precarietà e disoccupazione che il Paese attraversa, è davvero una scelta per pochi. Per tutti è comunque aperta l'opportunità di rivedere gli stili di vita che non sono più sostenibili, non solo dalle tasche, ma anche dal pianeta. Certo una meta ambiziosa quella di rivedere le proprie basi, ma si può tentare. E la parola d'ordine deve iniziare ad essere per tutti: lavorare meno, spendere meno, consumare meno, per avere più tempo per se stessi, per ozio e, magari, per essere più creativi. Se fosse la disponibilità economica a garantire contentezza, vedremmo molti ricchi felici, ma in realtà chi possiede molto denaro è spesso stressato e tormentato. Il desiderio di godere appieno tutto ciò che la vita offre è un sogno legittimo che molti bramano, ma pochi realizzano. Posto che riusciamo a comprare tutto ciò che vogliamo, quando

tempo avremo a disposizione per poterne assaporare i benefici? Considerando che l'unica certezza che abbiamo è "adesso" e il resto del tempo è un dubbio, meglio vivere bene ogni giorno come fosse l'ultimo e non rimandare il tutto ai brevi momenti di gloria per scaricarsi dallo stress quotidiano. Questa ideologia sta facendo sempre più seguaci, ma la larghissima maggioranza è ancora attratta fatalmente dall'equazione lavoro di più e guadagno di

più, oppure non riesce a uscire dal meccanismo anche se sente che gli ingranaggi la stanno pian piano stritolando. Il downshifting ha perfino una spontanea e visibile affinità con gli economisti che teorizzano il modello della decrescita (felice), con tutte le conseguenze che si possono immaginare sul consumo di energia, produzione di rifiuti, congestione dei trasporti, ...

Da dove partire? Il decalogo di Tracey West, ideatrice della settimana del downshifting

1. fai un esame del tuo budget di tempo e del tuo budget finanziario;
2. taglia una carta di credito (in senso letterale!) come gesto simbolico e liberatorio;
3. dona qualche oggetto ad un ente caritatevole: sperimenta un comportamento di natura gratuita;
4. fai un elenco dei tuoi acquisti settimanali e tagliane almeno 3 (non essenziali);
5. pianta qualcosa in giardino, coltivalo e poi mangialo: non tutto il cibo si deve acquistare;
6. cucina un pranzo utilizzando ingredienti di stagione, locali e preferibilmente organici;
7. goditi la grandissima gioia di allevare qualche gallina;
8. realizza con le tue mani qualche biglietto o cartoncino per le prossime feste in calendario;
9. stasera spegni la TV, accendi la radio e fai qualche gioco in famiglia o una bella chiacchierata;
10. programma una mezza giornata lontana dal lavoro da trascorrere con qualcuno a cui vuoi bene.

Il rinnovamento deve partire da noi: usciamo dalla modalità rapida, riprendiamo fiato, reimpostiamo l'esistenza su un altro stile, impariamo a distinguere i bisogni dai desideri, concentrandoci sull'essenziale e magari praticando tutte quelle azioni che rientrano nella sharing economy (baratto, banche del tempo, cohousing).



Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari



I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio
oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kana e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.





Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia

Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA

Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

ASS. INTERC. GASP

Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO

Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059 - 902946
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 9571155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO

Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGI CRISTIANO

E DAL MOLIN SILVIA
Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Mercatino dell'usato solidale
Arco Iris - Onlus
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESI CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI E M. GRAZIA

Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 0521 - 460603

LEONI LUCA

Strada San Girolamo, 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

NOVARO RENATO

Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA

Via Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PEDERZOLI LUCIANA

Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

PICCOLI GIOVANNA

Via Pontremoli, 14
43100 Parma
Tel. 0521-773068
Cell. 349-2146388

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029 (IBAN: IT-27-M-084665755000000008029) oppure UnicreditBancaFiliale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-076011500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:

Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672

E-mail: tenuapol@fin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA

Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO

Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

VENTIMIGLIA LUIGINA

Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno.

Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate.